

NATURA NOSTRA
di Fulco Pratesi

RITORNA IL CORVO SULLA COSTA DI DUINO

A volte, in questa rubrica marittimologica, può capitare di dare buone notizie, tanto più gradite se si riferiscono a problemi già trattati su queste colonne. Ricordate la storia del falco pellegrino di Duino di cui parlammo sull' "Espresso" dell'8 novembre '87? Ebbene, ci sono delle novità positive. Raccontiamole.

Dunque, nell'84 il Comune di Duino presso Trieste vietò, su richiesta dei naturalisti, l'accesso alla spiaggia che va dal castello di Torre e Tasso fin quasi a Sistiana e sul cui orlo corre il famoso e bellissimo "Scrittorio Rilke" così chiamato perché fu lì che il poeta austriaco iniziò le sue "Elegie Duinesi".

Il divieto venne motivato dal fatto che la continua presenza di rocciatori e free-climbers impediva al falco pellegrino, che nidificava molti anni fa su queste falde, di riprodursi.

Il divieto ebbe immediato successo: già la seconda primavera una nidata di questo raro rapace prese il volo dalla parete, e così a successo anche quest'anno.

Ma le sorprese non sono finite: attratta dalla tranquillità di cui il luogo ora gode (pur se il sentiero è molto frequentato) una magnifica coppia di corvi imperiali ha preso a nidificare sullo strapiombo, con grande gioia degli ornitologi triestini, anche perché sia il pellegrino sia il corvo erano da anni scomparsi in tutta la provincia.

Le notizie ne sollevano quattro giovani corvi volare tra le rupi. E vi assicuro che ho provato una grande gioia.

Tutto bene, dunque? Non proprio: un campigno ha invaso da poco tempo, con le sue brutte attrezzature, il bosco subito accanto al sentiero, abbattendo alberi e arbusti e innalzando una squallida rete che non nasconde



Le lalaise presso il castello di Duino, sulla costiera triestina.

roulotte e servizi. In più, nel golfo di Sistiana e nelle sue adiacenze si sta progettando un grande insediamento turistico (architetto Renzo Piano), con residence e attrazioni per naviglio diporto.

Speriamo che questo non provochi pesanti contraccolpi al delicato ambiente della

scegliera di Duino e al vicino Parco Marino di Miramare, che il Wwf gestisce da tempo e che quest'anno ha ottenuto il riconoscimento statale, e assieme a questo, la concessione, nel parco asburgico di un delizioso castellotto (ove ha organizzato un attrezzato centro di visita).

TERRA RUCIATA
di Antonio Cederna

ALLO STELVIO È GUERRA DI ENIE

Mentre cresce dappertutto la domanda di natura e alla Camera si sta falsosamente elaborando la legge-quadro per l'istituzione di parchi e riserve, da noi continuano gli attentati alle poche aree protette esistenti, che si estendono per poco più del due per cento del territorio nazionale, assai meno di qualunque altro paese industrializzato o del Terzo mondo. Negli ultimi cinquant'anni nel mondo la superficie delle aree protette è aumentata di cinque volte, mentre noi abbiamo saputo creare solo un



Parco dello Stelvio. Sullo sfondo, il monte Cevedale.

parco-fantasma, quello della Calabria.

La minaccia più grave incombe sul Parco nazionale dello Stelvio, lo splendido scenario alpino di 134 mila ettari in Trentino-Alto Adige e in Lombardia, istituito nel 1935. Da sempre la Provincia autonoma di Bolzano lo avversa, considerandolo sopraffazione romana, centralistica, di quella nazione italiana nella quale gli altoatesini non si riconoscono. Per anni ha autorizzato la caccia (migliaia di caprioli, corvi e camosci abbattuti) poi sospesa dal Consiglio di Stato su ricorso del Wwf, toltera i braccatori (una guardia del parco è stata accettata a facilità), e da anni insiste per ridurre di migliaia di ettari l'estensione del parco entro i propri confini, escludendo paesi e fondovalle. Il che è rovinoso, perché vorrebbe dire escludere ambienti unici e ricchi di fauna: né ha senso pretendere di tutelare solo la natura non antropizzata, dal momento che alveoli coltivazioni e prati fanno parte integrante del paesaggio alpino che la legge protegge (e protezione non significa esclusione delle attività compatibili).

Eppure la Provincia di Bolzano ha qualche merito nel governo del territorio (eliminazione della pubblicità stradale, cura dei centri storici, eccetera): ma al rispetto del paesaggio in senso estetico non corrisponde il rispetto in senso naturalistico. L'amputazione del Parco dello Stelvio sarebbe un precedente disastro: sono anni che la Regione Valle d'Aosta vuole amputare il Parco nazionale del Gran Paradiso.

Parco dello Stelvio. Sullo sfondo, il monte Cevedale.



Mimetismo crittico: un insetto-foglia di Giava e, in alto, uno australiano.

BESTIARIO
di Giorgio Celli

FARE IL MORTO PER RESTARE VIVI

Un mio parente di età molto avanzata mi faceva, l'altra sera, per l'ennesima volta, l'apologia della paura. Se era sopravvissuto sul fronte della Grande Guerra, dove si moriva come mosche, perorava, lo diceva alla sua indole ben poco eroica. Mi raccontava così, e gli occhi gli brillavano ancora al ricordo, la rotta di Caporetto, gli austriaci incalzanti, i carabinieri che facevano i disertori, o i presunti tali, cose che ha descritto magistralmente Ernest Hemingway nel suo romanzo autobiografico "Addio alle armi".

«Quando mi accorsi che una pattuglia nemica», narra con fare concitato, stava attraversando, con le baionette innestate, un campo di erba medica, e i capi che erano troppo vicini per fuggire...». Sospendeva il racconto per creare nell'ascoltatore di sempre un po' di suspense. «Mi lasciai cadere a terra e feci il morto», aggiungeva. «Così passarono sul mio "cadavere" e io me la filai via alle loro spalle, mentre scendeva la notte».

Questa strategia si ritrova

stellato, che ha in dotazione un vero e proprio sonar biologico, precipitano al suolo, sfuggendo così alla minaccia del loro persecutore "bionico", che se le papperebbe ben volentieri. Nell'ambito di quell'insieme di simulazioni e di camuffamenti che prende il nome di mimetismo, quando un certo animale ha lo stesso colore del supporto, è sufficiente che si immobiliti perché si verifichi la dissoluzione percettiva e il suo corpo diventi indistinguibile da tutto quello che gli sta intorno: si muta in un rametto, in un frammento di corteccia, in una foglia.

La commedia del cadavere squisito, o del finto cattedrico, dimostra, al contrario di quanto affermano alcuni speciosi difensori dell'unicità dell'uomo disposti a premiare perfino le nostre nefandezze, che gli animali, proprio come gli uomini, sono capaci di mentire e — perché no? — di truffare. Hanno la stessa scusa di quel mio parente: fanno il morto per restare vivi.

DA LEGGERE

GUTENBERG ADDIO

Sopravvive in pochi esemplari la figura del giornalista tecnofobo. Considera il computer come il diavolo l'acqua santa, e in qualche rarissimo caso consegna il "pezzo" scritto a mano, magari vergato con un inchiostro dalla tinta verzuosa. Oggi, si sa, costui è un dinosauro, sopravvissuto a quella neoclassicizzazione della scrittura che l'èvo informatico, in cui il presente è già passato e il futuro non aspetta impressione che ci assale, leggendo la nuova (e del tutto rifatta) edizione di "Mass media anni 90" (Gutenberg 2000, 378 pagine, 25 mila lire), curata da Giovanni Giovannini con l'aiuto di un ristretto staff di collaboratori.

Non che questo libro, con la sua messe di dati propagandati l'apocalisse mediatica; ma una benintenzionata ossessione lo attraversa: quella che nella società dell'informazione c'è poco da scherzare. E sarà spacciato quell'editore (o imprenditore o ministro o governo) che dimostri come l'informazione sia oggi un fatto strategico, capillare, necessario e mondiale. Il "rapporto Giovannini", come potremmo ribattezzarlo, non nasconde qualche ambizione di tipo sistematico, alla Naibiti o alla Pecci. Ma ha anche l'autorevolezza per tracciare, in un contesto europeo, l'evoluzione di quattro mondi interconnessi: stampa, editoria, televisione e nuovi media. Fino a introdurre negli scenari dell'Europa telecomunicante, fatta di reti e standard da decidere insieme (e con l'Italia che arranca affannosa). Per prepararsi alla vita cablata dell'èvo telematico. Il quale è già cominciato e questo tomo, poderoso e indispensabile ce lo martella in testa.

ENRICO IORSO

P. N. STELVIO